Padova e le sue acque

Risanamento · Riuso · Prospettive

Relazioni di
Acampora Datei Maccato Mantovani

Atti del convegno
Sabato 29 settembre 1984

INTERVENTO

di PIETRO CASETTA, Segretario dell'Associazione "Amissi del Piovego" - Padova

Cari amici socialisti,
noi "Amissi del Piovego" abbiamo accettato volentieri il Vostro invito a partecipare a questo Convegno, poiché i momenti di scontro e confronto fra la nostra Associazione, gli amministratori socialisti padovani, e più in generale i socialisti, non sono mancati.

È necessario che questo convegno chiuda la fase apertasi nell'estate del 1982 con la formazione della Giunta Comunale Gottardo, e ne apra un'altra.

Per il gruppo di giovani padovani che dall'estate del 1980 in poi ha aderito agli "Amissi del Piovego", la data del 1955, anno della decisione unanime del Consiglio Comunale di Padova di tombinare il Naviglio, non significa molto. Molti di noi non erano ancora nati.

Noi giovani "Amissi del Piovego" abbiamo invece vissuto intensamente l'estate del 1982, quando la secca del Piovego e la tremenda moria di pesci, ci hanno brutalmente posto davanti ad una realtà molto peggiore di quella che avevamo immaginato.

Abbiamo verificato non solo l'insufficiente quantità d'acqua che entra nel Piovego al Ponte dei Cavai (Bassanello), ma anche la crisi dell'apparato comunale di gestione delle acque urbane, e soprattutto l'assenza, la latitanza delle forze politiche e culturali padovane.

Abbiamo vissuto una situazione moltro contraddittoria e difficile nei nostri rapporti con la Giunta Comunale, ed in particolare con l'assessore Mario Acampora.

Da un lato abbiamo constatato che l'assessorato non possedeva più neanche una copia del Piano Regolatore Generale delle Acque del 1966. E quindi non era in grado di sapere che la portata corrispondente di acqua da immettere nel Piovego al Ponte dei Cavai non doveva essere inferiore a 5 mc/sec.

Dall'altro lato, proprio nell'estate del 1982, noi "Amissi del Piovego" abbiamo trovato quale interlocutore, un assessore socialista completamente privo di responsabilità nella fallimentare gestione delle acque, poiché dovuta alle precedenti amministrazioni.

Procedemmo comunque ad una denuncia alla Pretura di Padova, alla fine del mese di agosto.

Era facile vedere in tale gesto un pregiudizio anti socialista, che forse era presente in alcuni membri della nostra associazione. Forse noi, allora, sottovalutammo questo elemento di isteria anti socialista.

Ma consentiteci di ribadire che noi "Amissi del Piovego", nell'Agosto dell'82, presentammo la denuncia contro il Sindaco di Padova, soprattutto per esprimere la nostra volontà di cambiamento, e per segnare una nuova data.

Con la denuncia dell'estate 1982, abbiamo voluto stabilire che la gestione del Piovego non doveva più ritornare ad un livello così basso, chiaro segno, come poi vedremo, della presenza di una situazione di arretratezza culturale e civile.

Per la nostra esperienza di giovani "Amissi del Piovego", le date di riferimento non sono quindi né il 1955 (tombinamento del Naviglio Interno), né il 1966, anno in cui venne formulato il primo ed unico Piano Generale di Regolazione delle Acque Padovane.

Per essere sinceri, non possiamo dire che questi due anni di gestione delle acque siano stati particolarmente pieni di risultati.

Tuttavia, la ripulitura dell'accesso di Ponte dei Cavai, il dragaggio del tratto fra i due Ponti di Sant'Agostino e San Benedetto, il taglio delle erbe sulle rive, ci sono apparsi come dei segnali di una nuova politica delle acque urbane.

Il nostro giudizio, positivo, di "Amissi del Piovevo" su questi interventi abbastanza modesti, è apparso a taluni come eccessivamente elogiativo nei confronti dell'Assessore.

In realtà, questi modesti interventi debbono essere giudicati in modo positivo, se si confrontano con la volontà politica di abbandonare, di liquidare la gestione delle acque, seguita sino al 1982.

Ma soprattutto ci siamo resi conto della ragionevolezza della politica della Giunta Comunale, la quale

ha assunto come obiettivo prioritario la costruzione della nuova rete fognaria.

A Padova non ci si è ancora resi conto che ogni intervento amministrativo nel Centro Storico, delimitato dalle Mura Medievali e Cinquecentesche, ha delle reazioni e dei contraccolpi su tutto l'organismo unitario che è la città.

Il rifiuto, o il ritardo, nel costruire la nuova rete fognaria, implicava la decisione di non usare le acque urbane ai fini della gestione del tempo libero dei cittadini. La volontà di non risolvere cioé, i problemi dei padovani.

In pratica, il rifiuto di costruire la nuova rete fognaria, ha auvto il significato di distruggere una delle risorse culturali, naturali, e soprattutto umane della città.

Per noi "Amissi del Piovego" quindi, ma crediamo per tutta la città, la scadenza alla quale la Fossa Bastioni verrà disinquinata, è una scadenza veramente importante.

La Fossa Bastioni, che si immette nel Piovego al Ponte delle Grade del Carmine, è oggi la causa principale dell'inquinamento del corso d'acqua cittadino.

Questo non significa, sia chiaro amici socialisti, che con la costruzione della nuova rete fognaria i problemi del Piovego siano tutti risolti.

Anzi, sarà da quel momento che si potrà cominciare ad affrontare i problemi della vita di questo fiume.

Noi "Amissi del Piovego" siamo qui oggi anche per invitarvi alla "I Passeggiata sugli Argini del Piovego" che si svolgerà Domenica 7 ottobre.

E ci auguriamo che l'on. Testa, gli assessori socialisti, i tecnici comunali, gli storici urbani, diano delle risposte ai 15 quesiti che noi abbiamo sollevato, relativi al presente ed al futuro del Piovego.

Non ci sono dubbi infatti, che il bene culturale padovano più grande e significativo situato lungo le rive del fiume, sia il Castel Vecchio, ora adibito a Casa di Reclusione.

Significativo, in quanto tutti avrete visto sulla Pian-

ta del Valle, che lo squero settecentesco stabiliva un preciso rapporto fra il Castel Vecchio ed il Piovego.

3 Agosto 1984: ecco la data più importante, di riferimento, per la nostra associazione.

In quel recentissimo giorno infatti, il Comune di Padova, per mano dell'assessore socialista ai Lavori Pubblici prof. Mario Acampora, consegnava a noi "Amissi del Piovego" la casetta ex Amniup di via San Massimo, situata sulla Golena fra i due Bastioni di Castel Nuovo e Portello Vecchio.

La data più importante dicevamo, poiché essa ha aperto una nuova e tanto attesa fase per la vita dell'Associazione e, come sto per spiegare, per la città ed i cittadini stessi.

La Golena di Via San Massimo, è infatti l'unica occasione territoriale nel Centro Storico di Padova, che finalmente viene offerta al cittadino per conoscere il fiume, e rivitalizzare suo tramite il proprio rapporto con questa parte dell'ambiente naturale e culturale cittadino, per troppo tempo dimenticato.

Anzi: volutamente fatto dimenticare.

Lo stato di arretratezza culturale di una cospicua parte di cittadini, di cui in questi quattro anni di vita associativa molti di noi hanno con amarezza constatato l'esistenza, non è infatti dovuta ad una isterica volontà di autodistruzione dei padovani, che si manifesta attraverso la distruzione della principale componente dell'identità urbana di Padova, cioé le sue acque.

Lo stato di arretratezza di cui solo ora ci rendiamo conto, è lo stesso stato di arrettratezza che ha permesso il perpetuarsi di situazioni quali, appunto, la assenza della rete fognaria cittadina, causa principale, come già detto, dell'inquinamento dei corsi d'acqua urbani.

Lo stato di arretratezza dei cittadini, tutt'altro che casuale poiché indotto pazientemente per la volontà politica di non risolvere i problemi dei padovani, è certo un dato di fatto, ma soprattutto un alibi dell'immobilismo.

A tale stato sociale e culturale di arretratezza, si è potuto portare il cittadino togliendo sistematicamente ogni punto di riferimento anche visivo, con l'ambiente, in particolare con quello fluviale.

Il risultato di ciò lo si è visto, come ripetiamo, nell'estate dell'82, quando neppure gli apparati comunali preposti, si videro nelle condizioni di poter affrontare la pesante situazione idraulica già accennata.

Dopo tanti anni di incuria culturale, dal 3 agosto 1984, con la scelta anche politica di ridare alla Golena di Via San Massimo la sua originaria fisionomia, fluviale, i cittadini si sono accorti di riavere, con essa, un punto di riferimento con la parte fondamentale del proprio ambiente, per tanto tempo loro negato.

La nostra attività di "Amissi del Piovego" non è mai stata così intensa come in questo momento, poiché i padovani non hanno mai frequentato il fiume come dal momento in cui, hanno finalmente avuto con la Golena, un punto di riferimento.

Nel progetto di riuso e recupero della Golena di Via San Massimo, l'esercizio della voga sportiva ed amatoriale è quindi un elemento molto importante, anche se non è l'esclusivo.

Tuttavia vogliamo far rilevare che l'esercizio della voga lungo le mura cinquecentesche, sarà molto più agevole per chi abita, vive, lavora nel Centro Storico, rispetto alle troppe periferiche sedi della Rari Nantes Patavium, e della Canottieri Padova.

Intendiamo soprattutto offrire la possibilità di vogare a costi sociali.

I nostri obiettivi immediati sono quindi due:

1) la progettazione e la costruzione di una cavana al Bastione del Portello Vecchio, che serva da ricovero per le imbarcazioni;

2) il riuso del Bastione del Portello Vecchio, quale sede del Museo della Navigazione Fluviale e delle Acque;

In data 30 Agosto 1984, l'Ufficio del Genio Civile di Padova, ci ha concesso a titolo precario e provviso-

rio, e limitatamente alla durata di un anno, lo stazionamento delle imbarcazioni nel tratto di canale diversivo che collega il Piovego al Roncajette.

La collaborazione del Genio Civile ci consente ora di aprire il dibattito sulla progettazione della Cavana, struttura necessaria per il riuso del tratto di Piovego che va da Ponte Sant'Agostino sino a Noventa Padovana e Voltabarozzo.

Ma lo stato di arretratezza culturale prima accennato, non è il solo ostacolo da affrontare.

A Padova esiste infatti anche il forte "partito dei No", che con motivazioni di destra, di sinistra, e di centro, si fa principale artefice di quell'immobilismo non dovuto a sole cause culturali, ma a precise determinazioni politiche.

Noi "Amissi del Piovego" siamo convinti che sarà la Golena di Via San Massimo ad offrire la possibilità di un serio confronto sul futuro delle acque Padovane, della città, e della cultura urbana e civile dei cittadini.

Non è nelle nostre intenzioni fare della Golena il feudo di alcuni, tanto meno di noi "Amissi del Piovego".

Con la nostra presenza fisica stiamo infatti constatando di fatto la situazione sociale dell'intera zona, riflesso della situazione sociale e delle esigenze della città.

Abbiamo così stabilito ottimi rapporti col Parroco dell'adiacente Chiesa di Ognissanti, col vicino Centro di Solidarietà per la Lotta contro la Sofferenza (che cura il reinserimento sociale degli handicappati), con l'Anspi Regionale Fiumi (che coordina l'attività di animazione dei patronati veneti, con particolare riguardo a quella riferita all'ambiente fluviale), col Club Bacchiglione, con la Lega Navale.

Ci stiamo anche accorgendo di tutta quella realtà giovanile padovana, il cui tentativo di autoaggregazione spesso fallisce, nel tentativo di trovare gli idonei interlocutori politici ed istituzionali.

Le associazioni, principali occasioni di aggregazione dei cittadini, hanno compiti completamente diversi da quelli delle istituzioni e dei partiti.

La necessità della distinzione dei ruoli, è la prima e più importante cosa che, dall'inizio della nostra attività sino ad oggi, abbiamo imparato e di cui abbiamo sentito la necessità.

Ma le associazioni, e quindi i cittadini, non possono svolgere i loro compiti se le istituzioni democratiche, se gli organi statali non funzionano.

Anche questa è una realtà, che pesa soprattutto su quella gioventù di cui anch'io sono parte, e che è tempo di considerare.

La nostra partecipazione al vostro convegno, amici socialisti, è quindi la prova della nostra volontà di dialogo e di collaborazione con tutti i partiti democratici, soprattutto ad un fine: l'applicazione dell'articolo 9 della Costituzione della Repubblica.

Il secondo comma recita infatti: "La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".